

Pil

Nel secondo trimestre il prodotto interno cala dello 0,3%
Giorgetti: frena l'industria e pesa la politica monetaria
Il governo conferma per il 2023 l'obiettivo di crescita all'1%
L'inflazione a luglio scende al 6%, alimentari sopra il 10

sottozero

Fallisce il tentativo
dell'esecutivo
di calmierare i prezzi
con le associazioni

LO SCENARIO

PAOLO BARONI
ROMA

È andata peggio del previsto. Solo sabato scorso il Centro studi di Confindustria parlava di un'economia quasi ferma, ma non negativa. In realtà, stando ai dati preliminari diffusi ieri dall'Istat, nel secondo trimestre dell'anno la curva del Pil nazionale è tornata in discesa facendo segnare un calo dello 0,3%, mentre nel suo insieme l'Europa a 27 è cresciuta dello 0,3%. Magra consolazione i dati sui prezzi arrivati un'ora dopo con l'inflazione scesa dal 6,4 al 6%.

Il governo, rispetto all'andamento dell'economia, ostenta sicurezza. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ammette che in questa fase ci siano alcuni «problemi» di cui tener conto, come i segnali sui consumi e sugli investimenti delle imprese, ma comunque «l'Italia va di gran lungo meglio degli altri grandi Paesi europei e della media dell'Eurozona». A sua volta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti prende atto dell'arretramento del Pil «lievemente superiore alle più recenti stime interne». Ma, spiega, «tale dato allo stato non influisce sulla previsione annua formulata nel Def». A suo parere infatti l'obiettivo programmatico dell'1% «è ancora pienamente alla portata e si continuerà a perseguirlo con le politiche economiche di responsabilità prudente apprezzate e riconosciute come valide in am-

bito internazionale». Un rischio, però, inizia a profilarsi perché ogni decimale di crescita sotto le stime del Def si traduce in minor gettito fiscale e quindi, eventualmente, in maggiori difficoltà quando in autunno ci sarà da preparare la legge di Bilancio. Per questo, come ha spiegato anche Urso, per Giorgetti «il governo continuerà ad operare per assicurare l'attuazione degli investimenti pubblici e del Pnrr a sostegno della crescita e per favorire l'ulteriore discesa dell'inflazione».

Al momento, grazie al +0,6% registrato nel primo trimestre, la variazione del prodotto interno acquisita per il 2023 è pari allo 0,8% in leggero calo rispetto alle stime precedenti (0,9%), l'obiettivo dell'1% dunque resta a portata. Intanto però, in base alle tabelle diffuse da Eurostat, nel secondo trimestre l'Italia ha fatto peggio della Germania (che comunque presenta crescita zero), della Francia (+0,5%) e della Spagna (+0,4%). Su base annua guadagnamo lo 0,6% contro il +1,8% della Spagna, il +0,9% della Francia ed il -0,1 della Germania.

Il calo del Pil italiano nel secondo trimestre, ha spiegato l'Istat nella sua nota, «è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, sia in quello dell'industria, mentre il valore aggiunto dei servizi ha registrato un lieve aumento». Sul fronte della domanda i consumi interni hanno fornito un contributo negativo mentre è stato «nullo» quello della componente estera netta. Insomma anche l'export, uno dei tradizionali motori della crescita del Paese, si è fermato.

Mentre Antonio Misiani (Pd) ironizza sull'ultima intervista «trionfalistica» di Giorgia Meloni alla Fox («cresciamo più di altri paesi Ue, le cose vanno bene»), Giorgetti ha spiegato il calo del Pil con «la flessione del ciclo internazionale dell'industria, il rialzo dei tassi e l'impatto della fase prolungata di rialzo dei prezzi sul potere d'acquisto delle famiglie. In Italia, come nel resto d'Europa - ha sottolineato - la fiammata inflazionistica è stata una delle conseguenze negative del conflitto in corso, che continua a rappresentare il principale fattore d'incertezza».

L'inflazione, come detto, a luglio è scesa al 6% (+5,3% la media europea), tornando allo stesso livello di aprile 2022 per effetto soprattutto del calo dei prezzi dei beni energetici (scesi da +8,4% a +7%), dei beni alimentari lavorati (da +11,5 a +10,9%) e dei servizi. Il problema, innanzitutto per le famiglie con redditi bassi, è rappresentato dal cosiddetto «carrello della spesa» il cui costo, per quanto in calo, risulta del 10,4% più alto di un anno fa, soprattutto per colpa di frutta fresca e verdura. Il risultato, secondo l'Unc, è che per una coppia con due figli, l'inflazione al 6% significa una mazzata pari a 1.725 euro su base annua, di questi ben 838 servono per far fronte ai rialzi di cibo e bevande.



Il governo sta lavorando ad un protocollo per varare ad ottobre un trimestre anti-inflazione con un paniere di beni di prima necessità a prezzi ribassati: ieri si è svolta una nuova riunione tecnica con associazioni del commercio, distribuzione e produttori che però non ha prodotto l'attesa fumata bianca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

LE IMPRESE

Anche le esportazioni iniziano a soffrire Bene solo l'extra Ue

L'export, secondo le stime Istat, nel secondo trimestre dell'anno ha fornito un apporto «nullo» alla crescita della ricchezza nazionale, scontando, come segnalano gli esperti, il rallentamento del commercio mondiale ed in particolare la recessione che ha colpito la Germania, il nostro principale partner economico. Secondo l'ultimo rapporto del Centro studi di Confindustria, che sabato anticipava i rischi di frenata del Pil, in base agli ultimi dati disponibili a maggio a pesare è stato soprattutto il -1,7% fatto segnare dalla domanda dei paesi Ue contro il +1,25 degli scambi extra-Ue. Una crescita quest'ultima che a giugno, i dati sono stati diffusi sempre ieri dall'Istat, è risultata però rallentata (+0,4%) soprattutto a causa del calo delle esportazioni di beni stru-



mentali (-1,6%) e intermedi (-1,3%). Per il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Matteo Zoppas, i dati del commercio extra Ue sono «positivi» perché in sei mesi l'Italia ha toccato la cifra «record» di 150 miliardi, nonostante le sanzioni alla Russia», ovvero il 30% sul 2019.

A suo parere «le imprese italiane, esportatrici e non, si stanno muovendo in uno scenario complesso sul quale pesano molteplici fattori: l'effetto di variabili intrinseche quali costi logistici e delle materie prime insieme alla variazione dei tassi d'interesse pone un punto di domanda sui mesi a venire. Tra i segnali da monitorare, ad esempio – conclude Zoppas - c'è il nuovo rallentamento dell'inflazione che a luglio torna ai livelli di aprile 2022». P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO INTERNO

Con la corsa dei prezzi sei italiani su dieci tagliano spese e consumi

L'aumento dei prezzi sta costringendo quasi 6 italiani su 10 (il 57%) a ridurre le risorse destinate allo shopping, il 53% a ridurre i consumi di energia elettrica, il 51% a ridurre le spese per attività culturali e di svago, il 44% a ridurre i consumi di gas. Una tendenza destinata a proseguire nell'immediato futuro, segnala il report «Fragill'Italia», elaborato da Area Studi Legacoop e Ipsos, con il 57% che si vedrà costretto a ridurre o evitare le spese in divertimenti, il 52% le cene fuori e i viaggi, il 48% i prodotti in delivery, il 47% i piatti pronti.

I risultati del sondaggio confermano come l'inflazione sia una «tassa» che impatta in modo più pesante sui ceti più deboli. Nel ceto popolare, infatti, la riduzione dello shopping interessa il 74% degli italiani (contro il dato me-

dio del 57%), quella del consumo di energia elettrica il 71% (contro il 53%), quella delle spese per attività di svago il 66% (contro il 51%) e quella del consumo di gas il 56% (contro il 44%). «L'impatto dell'incremento dei costi e dei prezzi nell'ultimo anno è stato forte e ha aumentato le diseguaglianze» commenta il presidente di Legacoop Simone Gamberini, segnalando che gli aumenti hanno colpito i bilanci delle famiglie in modo asimmetrico, penalizzando i ceti più fragili per i quali incidono maggiormente i consumi essenziali quali energia, mutui e alimentari. Per questo oggi occorre «tutelare e sostenere i livelli della domanda», mentre i nuovi aumenti dei tassi «sono la via opposta a quella ora necessaria al nostro Paese». P. BAR. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

06901

06901

Per il 13% delle famiglie accendere un mutuo è diventato impossibile

Tra l'impennata dei tassi di interesse ed il crollo del potere d'acquisto per il 13% delle famiglie italiane accendere un mutuo è diventato impossibile, avverte Nomisma lanciando un nuovo allarme casa. La situazione è di vera emergenza, viene segnalato, anche perché al contempo, il costo degli affitti è spesso insostenibile. «L'acquisto della casa - viene spiegato - è diventato un miraggio per una crescente porzione di italiani che si sono trovati a fare i conti con un'inflazione duratura, che ha fatto diminuire il reddito disponibile e inciso negativamente sul potere d'acquisto, e la parallela erosione dei risparmi, che ha ridotto le possibilità di un acquisto impegnativo come quello di un'abitazione con il sostegno diretto della cerchia familiare». Tra le famiglie numerose 1 su 5



(21,15 per la precisione) dichiara di non avere i requisiti per l'accesso al credito, un valore quasi triplo rispetto al 7,5% della media del campione. Percentuali più alte rispetto alla media si registrano anche per le famiglie con figli minori (13,1%) e persone sole under 45 (10,7%). Le famiglie «mono», composte da persone sole 45-69enni, invece presentano un reddito inadeguato e incapacità di risparmiare che non consentono di sostenere le proprie esigenze abitative. Quanto all'affitto, che nel 56% dei casi rappresenta l'unica opzione percorribile, soprattutto nelle grandi città è diventato sempre più oneroso, tant'è che sale dal 31,4 al 34,8% la quota di famiglie che nei prossimi 12 mesi prevede difficoltà nel pagare il canone. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL





Andamento lento

Nel secondo trimestre la curva del Pil nazionale è tornata a scendere

IMAGOECONOMICA